

DON DUSAN STEFANI



UN SACERDOTE CHE CI HA AIUTATI A CRESCERE

◇ Villa Decani (Istria), 15 dicembre 1919
† Mestre (Venezia), 1 giugno 2011



Sono passati più di due anni dalla morte di Dusan e non abbiamo dimenticato il nostro amico, il nostro Assistente Ecclesiastico che ci ha aiutati a crescere nella fede, in umanità e nella voglia di cantare.

Sono stati raccolti da alcuni di noi sia degli scritti *di* Dusan, sia degli scritti *su* Dusan: ricordi antichi e commemorazioni recenti che cercano di rendere esplicito il valore di questa persona, il nostro affetto immutato e la riconoscenza che cresce in solidità con il passare del tempo.

Questi scritti costituiranno parte di un testo che è in preparazione, dedicato soprattutto al suo impegno nel rinnovamento post-conciliare della musica liturgica. L'aggiunta dei nostri scritti vuole testimoniare il suo non aver mai voluto trascurare, pur nell'espressione del suo valore in campo artistico, la vocazione propria dell'ordine salesiano da lui scelto: l'educazione dei giovani.

Anticipiamo ora la possibilità di leggere questi scritti non solo per la gioia che ci dà il continuare a parlare di lui, ma soprattutto per stimolare la raccolta di ulteriori testimonianze. Questa distribuzione in rete, infatti, permette di accedere a un testo aperto, non definitivo ma in continuo arricchimento.

Ti invitiamo quindi a mettere mano ai tuoi ricordi e al tuo archivio per trovare pensieri, documenti e fotografie utili a completare quello che finora è stato raccolto, ma anche per segnalare possibili errori nei testi che qui leggerai.

Invia il tuo contributo in scritti o fotografie o registrazioni a:

franco.laferla@gmail.com - giovanni.albera@fastwebnet.it

Infine, ti preghiamo di diffondere gli scritti finora raccolti: li abbiamo divulgati il più possibile, ma è certo che non abbiamo raggiunto tutti quelli interessati a ricordare don Stefani.

Torino, dicembre 2013



INDICE

- 3 - Ci ha aiutati a crescere e gli abbiamo voluto bene
- 8 - Conservami un cuore di fanciullo
- 9 - 1958 – In bicicletta verso Oslo
- 13 - I “pallini” di zio Dusan
- 17 - Don Dusan Stefani scout a Lourdes
- 25 - In compagnia di un sacerdote durante un campo estivo
- 27 - Storia di un prete
- 30 - Un Gruppo Scout che non canta è come una persona senza voce
- 32 - L'agenda verde di don Dusan. Un'intervista
- 33 - Cose belle realizzate da don Stefani
- 35 - Dusan in attesa della chiamata del Signore

Abbiamo voluto bene a don Dusan. Ma è stato un sentimento facilissimo: era una persona amabile e si è donato a noi generosamente. Era arrivato nel 1955 a 35 anni a Torino, al Pontificio Ateneo Salesiano: sacerdote, diplomato Maestro compositore e Direttore d'Orchestra, con l'incarico di insegnante di gregoriano, musicologia liturgica e polifonia classica. Letti i suoi titoli oggi..., ma ieri non ostentò mai nulla di tutto ciò. Avrebbe potuto dedicarsi solo alla musica liturgica, in locali insonorizzati e tranquilli; invece seguì la vocazione salesiana, gettandosi immediatamente “in cortile”, come si diceva allora del servizio educativo in Oratorio. Era peraltro tradizione dei salesiani impegnati specificamente “in cortile” (direttore di allora era d. Pietro Rota) farsi aiutare dai loro confratelli in Ateneo: per noi scout, dopo Dusan fu il turno di d. Paolo Ripa, d. Francesco Mosetto e ora d. Andrea Bòzzolo.

Si dedicò alla parte “scomoda” del cortile: cioè a noi scout. *«Annesso all'Istituto c'è un vivacissimo Oratorio, con un numeroso e dinamico Gruppo scout [il Torino 24], (oltre 230 tra lupetti, esploratori, rovers), di cui io sono AE cioè Assistente Ecclesiastico. Capo Gruppo e anima di tutto è Luciano Ferraris, un trascinatore d'eccezione».* “Assistente Ecclesiastico”, definizione inadeguata per la missione che molti sacerdoti, anche prima e dopo di lui, svolsero per farci crescere nella fede e in quanto ne consegue.

Oltre alla sua ricchezza interiore, Dusan ci colpì subito per la compostezza, il modo di mettersi in relazione con noi senza invadenza, con un tratto sobrio ma in cui traspariva l'affetto e il calore umano, espressi molto spesso anche attraverso il sorriso (smagliante) e il senso dell'umorismo.

Per fortuna sua, a noi, almeno piaceva cantare. Era un modo di stare insieme che apparteneva allo stile scout tradizionale, ma divenne un piacere spinti soprattutto da Luciano Ferraris.

E qui Dusan fece incautamente il suo primo slancio coraggioso: si impegnò a insegnarci a cantare! Dovete capire: eravamo ragazzotti un po' grezzi e non fu facile. Ma migliorammo molto, aiutando

anche lui a corazzarsi meglio con il senso dell'umorismo. Una corazza che gli servì per superare episodi come quello dell'incontro di tutto lo scautismo torinese a Valdocco: al clan del TO 24 era stato chiesto di animare i canti della Messa, cosa che era stata fatta dall'alto, nel coro, con l'accompagnamento dell'organo; alla fine, mentre Dusan suona un "post-ludio", Luciano e poi molti altri sfilarono le canne dell'organo e, reggendole come un cero, chiesero candidamente a don Dusan dove avrebbero dovuto riporle ora che la Messa era finita. Lì non gli servì molto la competenza in musicologia liturgica e polifonia classica...

E si arrivò al secondo pericoloso slancio coraggioso: la "nobilitazione" dei canti scout, passando, dalla magia talvolta sgangherata intorno a un fuoco di campo, alla sala di incisione per poi diffonderli nello scautismo e al di fuori di esso. Questa volta venimmo adeguatamente diffidati dal toccare le canne dell'organo e fummo trasformati da Dusan in una vera "cantoria" per eseguire i canti scout da lui scelti. Lui era un vero artista ed è ovvio che fra il suo orecchio raffinato e le nostre voci si aprissero ogni tanto voragini incolmabili. Ma non si perdeva mai d'animo (Animo era del resto il nome che gli avevano attribuito in Italia invece di quello istriano). Non perdeva il suo sorriso quando doveva dirci «No, state calando» oppure «No, più delicatezza, non siamo all'osteria». Raggiungemmo però un record: presa la tonalità della canzone, riuscivamo in sole 3-4 battute a calare inconsapevolmente e miseramente di almeno un semitono. Record che ci risulta imbattuto.

Riuscì anche a farci cantare seguendo lo spartito musicale e a portarci, nel 1961-'62, in sala di incisione a Milano per registrare i dischi dei "Canti scout", circolanti poi ogni dove.

Fu il nostro AE fino al 1969, quando la sede principale dell'Ateneo Salesiano fu spostata a Roma: per noi fu come veder traslocare la prima capitale del Regno d'Italia da Torino a Firenze e poi a Roma. Non ci furono morti, come nel 1864, ma malumori e lacrime sì.

Ma occorre dire ancora qualcosa sul suo ruolo di AE prima di quell'anno. Per spiegare in occasione dei 50 anni del Gruppo lo spirito che animava il Torino 24 negli anni della sua presenza,

Dusan si mette ancora di lato: *«Era lo spirito di Luciano Ferraris, che voleva ragazzi in gamba, con grinta, desiderosi di vincere, non per ambizione meschina, ma per diventare persone capaci di costruire, di raccogliere le sfide, di essere uomini forti e onesti. C'era disciplina, c'era stile, ma sempre mitigati dall'affetto. Luciano ed io cercavamo di trasmettere un messaggio cristiano, fondato sulla capacità di leggere nel creato tutte le cose buone e belle che il Signore ci ha dato. La dimensione dell'amore si concretizzava nel servizio agli altri. Io cercavo di immettere nel reparto la Grazia del Signore attraverso le confessioni, le messe; e la risposta dei ragazzi era pronta, non dovevo certo ricorrere a imposizioni. Agivo con discrezione, tenendo presenti le sagge parole di un vecchio assistente scout: L'assistente scout in reparto è come il cuore: funziona bene se non si fa sentire».*

Come si vede, è costante il suo rimando a Luciano Ferraris. Ma va detto che, in quegli anni, uguale affetto e stima lo legarono a Mario Dal Canton. Ai nostri occhi, per via dell'età vicina a quella dei nostri genitori, loro comparivano come “i tre vecchi”: erano invece persone nella loro piena maturità (nel '58: Luciano 44 - Dusan 39 - Mario 32 anni), cui noi stessi, con il loro aiuto, volevamo tendere.



1958. Don Dusan Stefani AE del reparto Don Bosco.

Dusan era con noi sempre (che fortuna avere allora così tanti preti a disposizione!): in sede, per strada, in bicicletta. Nel 1958 venne con noi in bicicletta fino a Oslo. Dal suo diario: «(Devo aprire una parentesi circa la celebrazione della S. Messa. Siamo nel '58, prima del Concilio; la messa è in latino e la si può celebrare solo al mattino.) Ho fatto ciclostilare per i ragazzi un fascicolo con preghiere dialogate e canti, in modo che possano seguire bene i vari momenti della celebrazione in maniera attiva e gioiosa. Porto con me nelle borse tutto l'occorrente per la messa e il camice bianco con una leggera 'pianeta'. I miei capi e i ragazzi sentono il bisogno spirituale di un aiuto continuo del Signore e la Messa diventa un mezzo molto efficace. Senza rigidzze pensiamo di fare la Messa a giorni alterni. Questo per tutti. Ma io vorrei celebrare ogni giorno, perché mi sembra che un giorno senza messa sia un giorno senza sole. Così lo sentono anche alcuni ragazzi, perché il livello spirituale del gruppo è buono. E allora facciamo così: nei giorni in cui non c'è la messa per tutti, io mi alzo mezz'ora prima e se c'è qualche ragazzo che lo desidera (e mette fuori della tenda un segnale, un asciugamano) io lo sveglio prima e mentre ancora tutti dormono nelle tende, noi celebriamo Messa».

A Lourdes. Un grande contributo di don Stefani a tutto lo scautismo italiano riguarda la fondazione nel 1958 del Clan dei Foulards Blancs per il servizio degli ammalati a Lourdes.

«I nostri Rovers da anni facevano servizio di barellieri con i pellegrinaggi Unitalsi a Lourdes. Si andava pieni di entusiasmo e di fervore, con una voglia matta di essere utili. Non c'era orario per noi, sempre pronti anche nelle ore meno comode, come la notte o l'immediato pomeriggio o all'aeroporto. Lo spirito di serenità e l'effettivo lavoro ci rendevano simpatici a tutti, specialmente agli ammalati e persino agli 'chef' francesi così esigenti. A Lourdes c'è un clan degli Scouts francesi con il foulard bianco, a servizio dell'Hospitalité. [...] Luciano vide in tutto questo la possibilità di dare ufficialità e respiro al nostro servizio ai malati, non solo a quelli di Lourdes ma anche nell'ambito italiano, e di diffondere tale servizio agli altri clan d'Italia. Si costituì così il "Clan Italien des Foulards Blancs" con Luciano come capo (e me Assistente)».

Per lo scautismo italiano. Il suo contributo si allargò anche all'intera Associazione, in particolare per la strutturazione della branca rover (16-21 anni), impegnata, dal finire degli anni '50 in poi, nella riflessione su come preparare gli scout usciti dal reparto a “salire” al clan: furono gli anni della discussione su alta squadriglia o gruppo senior, noviziato annuale o biennale, branca rover come scuola di capi oppure terza fase educativa dello scautismo, e altro ancora. La sua esperienza nelle due branche aiutò ad approfondire il pensiero nel nostro Gruppo, che sarebbe poi stato riversato a livello nazionale nell'Associazione.

Una volta documentate queste cose, si capisce come ancora oggi, quando si cita l'appellativo di Assistente Ecclesiastico (che credo non suoni armonioso all'orecchio di un ragazzo di oggi) o di Direttore Spirituale (peggio ancora), per noi è automatico vedere il suo sorriso, la sua benevolenza, il suo rinforzo nelle difficoltà del crescere. E di fronte a questi appellativi, che anche l'orecchio musicale di Dusan troverebbe “calanti”, noi non ci preoccupiamo e li cantiamo tranquillamente e sfacciatamente in maniera calante, rammaricandoci solo che non ci sia più lui a correggerci il tono.

CONSERVAMI UN CUORE DI FANCIULLO

Fra i miei ricordi c'è un cartoncino su cui don Dusan mi aveva trascritto una preghiera di Gian Maisson che riteneva indicata per il punto del cammino in cui mi trovavo. Mi commuove ancora la pazienza di avermi voluto trascrivere a mano la preghiera, insieme a quelle che certamente avrà trascritto per molti altri di noi.

Santa Maria,
Madre di Dio,
conservami un cuore di fanciullo,
puro e limpido come acqua di sorgente.
Fa' che io abbia un cuore semplice,
che non conosce tristesse;
un cuore pronto a donarsi
e facile a perdonare;
un cuore fedele e generoso,
che non dimentica il bene ricevuto
e non serba rancore per qualche offesa.
Dammi un cuore dolce e umile,
che ama senza essere ricambiato,
felice di semplicemente
davanti al Tuo Figlio divino;
un cuore grande ed indomabile,
che nessuna ingratitudine raffredda
e nessuna indifferenza attrista;
un cuore tormentato dal desiderio
di dar gloria a Gesù
infiammato dal suo amore
con una febbre tale
che guarisce solo in cielo. (Gian Maisson)

1958 – IN BICICLETTA VERSO OSLO

Fra le tante tradizioni del Gruppo TO 24, c'era quella di fare un'impresa in bicicletta ogni due anni: nel luglio 1958 la meta fu Oslo e vi parteciparono 50 scout. Don Dusan tenne un accurato diario di quei giorni, da cui sono stati tratti questi brani.

9 luglio, mercoledì (6° giorno): Villingen, Selva Nera (Schwarz Wald), Freudenstadt, PFORZEIN (140 km)

[...] Ed ecco che la provvidenza viene incontro al povero assistente che arranca. Si sta scendendo per una strada con ghiaino. A una curva presa male un ragazzo fa un volo e stramazza a terra. È Chicco [Federico Lombardi, 16 anni, della “dinastia” dei Lombardi]. Si rialza tutto sanguinante: ginocchia e mani sbucciate. Siamo vicini a un paese. Al pronto soccorso viene medicato e fasciato. Ma così conciato non può andare in bicicletta. Che fare? Domani sera la comitiva farà tappa a Mannheim, in una casa salesiana. «Dusan, pensaci tu. Noi dobbiamo proseguire. Vi raggiungeremo a Mannheim».

E allora ci penserò io, senza sapere una parola di tedesco. Gli altri partono e noi due ci portiamo con le bici alla fermata

dell'autobus, Oh, poveri noi; nella confusione ho



dimenticato di farmi dare l'indirizzo dei salesiani. Beh, ci arrangeremo. Arrivato l'autobus, carichiamo le bici e scendiamo a una stazione ferroviaria. Biglietto per Mannheim. All'arrivo del treno, carico le bici sul bagagliaio e partiamo. Tutto liscio e semplice. Da tutti grande gentilezza (forse anche per quel ragazzo in divisa fasciato). A Mannheim scarichiamo le bici. Sono le 13. Al Bureau delle informazioni guardo l'elenco telefonico per cercare i Salesiani, ma non ci capisco niente. Allora chiedo in francese alla

signorina se mi può indicare la chiesa cattolica più vicina. Lei rimane un po' sconcertata perché non sa il francese. Le viene un'idea: telefona a un altro Bureau, a una collega che sa il francese e mi passa il microfono. Io ripeto la richiesta e restituisco il microfono. Lei ascolta la collega e sorridendo mi porge una mappa della zona e segna la chiesa cattolica più vicina. Ma non è finita. Lascio il ragazzo seduto su una panchina e vado alla chiesa indicata. Suono al campanello di una casa annessa che potrebbe essere la canonica. Mi apre una donna anziana e io mi presento parlando in latino (da notare che sono in divisa scout): «Ego sum sacerdos Italicus...». La donna non capisce molto, ma chiama il parroco. Mi ripresento. «Ja, ja!» e quando dico che sono salesiano mi accoglie quasi con entusiasmo e subito telefona all'Istituto Salesiano e mi passa il microfono. Una voce in italiano: «Benvenuto tra noi in Germania. Vengo subito a prenderla. In stazione? Bene»... È un sacerdote salesiano italiano che conosco di nome perché fa il giornalista. Ringrazio il parroco tedesco e torno alla stazione. Dopo un po' arriva il salesiano con la macchina e ci porta dai salesiani dove siamo accolti e rifocillati. La provvidenza mi regala così un giorno e mezzo di riposo per farmi superare la crisi. Intanto i miei ragazzi e i miei capi stanno macinando chilometri per arrivare a Pforzeim in una tappa massacrante, delle più lunghe e difficili, come mi diranno poi. Ma loro sono giovani! [...]



13 luglio, domenica (10° giorno): KOLN, Messa nel Duomo, ALTENBERG (20 km)

[...] Freschi e riposati, facciamo una decina di km di quella magnifica strada e arriviamo a KOLN. Puntiamo direttamente al grandioso Duomo che slancia le sue guglie e i suoi campanili nel panorama della città. Arriviamo un po' prima delle 9 ed entriamo in chiesa (Alle 9 ci sarà una Messa per il popolo e il Duomo sarà chiuso per i turisti). Mi presento in sacrestia con la mia divisa scout. Ci sono un paio di preti tedeschi gentili, addirittura allegri. Mi presento parlando in latino. Bene! Gut, ja! Un prete esce dalla sacrestia e guida i nostri ragazzi alla cappella della nostra Messa: è una delle grandi cappelle che costituiscono l'abside del Duomo. Intanto in sacrestia mi danno una veste (la talare è d'obbligo!) e mi aiutano a indossare i paramenti. Prendo il calice e un sacrestano mi precede con il libro e le ampolline e mi conduce alla cappella dove ci sono già i ragazzi. Sopra l'altare c'è un grande trittico di chissà quale grande pittore. Tutto l'insieme è veramente grandioso con quei pilastri enormi che salgono e si perdono nelle volte, quella mezza luce così adatta alla preghiera. Sono naturalmente commosso. È uno dei momenti più intensi di questa impresa. Anche i ragazzi ne sono presi. Celebriamo la nostra Messa. A un certo punto inizia la Messa grande nella navata: alcuni accordi potenti dell'organo e poi un corale solenne. Cose uniche, e in tali circostanze.

18 luglio, venerdì (15° giorno): HAMBURG, Bargtheide, LUBECK, Neustadt (105 km)

[...] Oltrepassata l'Elba, arriviamo ad AMBURGO [...]. Questa volta due ore di uscita per la visita. A me interessano due cose: vedere l'organo di Bach nella chiesa di S. Giacomo, e scrivere due cartoline ai miei fratelli che durante la guerra furono qui a lavorare per i tedeschi. Non fu difficile trovare la chiesa di S. Giacomo. A quell'organo Bach fece molti concerti, eppure, quando concorse per avere il posto di organista, un posto ben remunerato e tanto necessario per la sua numerosa famiglia, gli fu preferito un oscuro organista del luogo. E lui dovette accontentarsi di rimanere a Lipsia. Più difficile fu scrivere un paio di cartoline a casa. [...]

27 luglio, domenica (24° giorno): Moss, OSLO (65 km)



(periferia sud di Oslo)
[...] Ed ecco mia
piccola e significativa
sorpresa. In chiesa si
sta svolgendo la
funzione pomeridiana
domenicale. Ci saranno
una 50na di persone.
Sull'altare il SS.mo
esposto nell'ostensorio.
La gente prega. Noi
entriamo pian piano

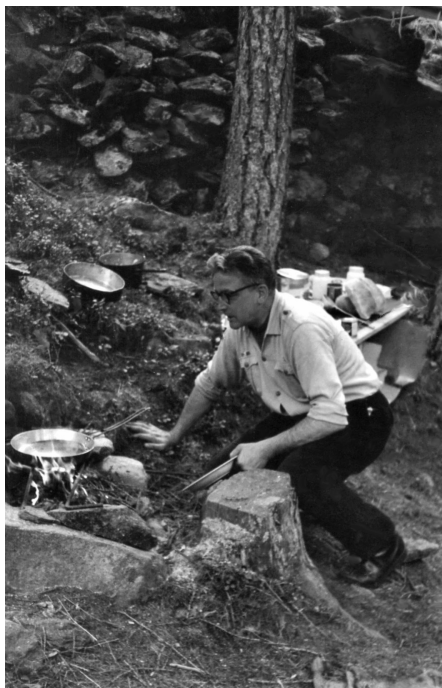
senza farci notare e rimaniamo in fondo. Poi si innalza un canto
gregoriano in latino: "Tantum ergo". Ma noi questo lo cantiamo
sempre all'oratorio di Torino! Forza, ragazzi! E ci uniamo anche
noi al canto, decisi. Molti si voltano indietro meravigliati. E così
riceviamo la benedizione del Signore, uniti con la gente del luogo.
Non siamo dunque degli estranei, ma dei fratelli. [...]

I "PALLINI" DI ZIO DUSAN

Giovanni Albera

Intanto, perché don Stefani era da noi chiamato "LO ZIO"? La leggenda prende spunto dalle abitudini del tempo, nel quale si usava rivolgersi al sacerdote chiamandolo "padre" (spirituale, si intende). A don Dusan non piaceva affatto essere chiamato "padre", per cui un giorno ci disse: "Non chiamatemi padre. Piuttosto chiamatemi zio..."

"Zio" Dusan amava molto lo stile, la pulizia e l'ordine nelle proprie cose. Se avete notato, in tutte le foto egli si distingue per lo "stile": c'è un qualcosa di indefinibile che lo rende sempre presentabile, gradevole, pulito, persino elegante. Anche la sua condotta umana e il suo carattere rispecchiavano queste caratteristiche esteriori e ciò contribuiva a renderlo adatto non soltanto a "rappresentarci" nel mondo esterno, ma anche a collaborare efficacemente con i capi per la programmazione delle attività.



Don Stefani era in gamba anche in cucina e aveva anche i suoi pallini... Al campo estivo, per esempio, pretendeva che il tavolo dei capi avesse una tovaglia durante i pasti, e la pastasciutta gli piaceva con il formaggio grattugiato. Quindi in cambusa doveva sempre esserci una consistente fetta di parmigiano... Una mattina, dopo la sveglia, i cambusieri si recarono nella tenda di cambusa, dove troneggiava la suddetta grossa fetta di parmigiano... e la trovarono deturpata da una enorme "morsicata", con tanto di impronte dei denti! Date le dimensioni e la conformazione

delle impronte della dentiera del colpevole, era da escludersi il dolo umano: evidentemente durante la notte qualche animale selvatico aveva voluto assaggiare quella prelibatezza... dando così proprio ragione allo “zio” Dusan.

Eccovi alcune altre fotografie.



Impresa in Olanda, 1962. Zio Dusan celebra la Messa in un boschetto vicino al confine olandese.



Impresa in Olanda, 1962. Un gruppo dei partecipanti sulla Grande Diga a Den Helder.



Impresa in Olanda, 1962. A Volendam è tradizione fare le foto di gruppo in costume olandese: don Dusan è nella fila più in alto l'ultimo a destra; Luciano Ferraris è nella seconda fila il terzo da destra.



Dusan è già pronto a partire.



Al campo di Antagnod (Val d'Ayas – AO), 1961. Don Dusan al centro guida la meditazione del mattino, alla sinistra Mario Dal Canton (con la maglia bianca) e gli altri capi campo.



Pasqua di Gruppo negli anni '60. Don Stefani benedice gli scout che hanno pronunciato la Promessa.

DON DUSAN STEFANI SCOUT A LOURDES

Nel 1958 Luciano Ferraris (Capo Clan) e don Dusan Stefani (Assistente Ecclesiastico) fondarono in Italia il Clan des Hospitaliers Notre Dame de Lourdes, sviluppando nel nostro Paese l'iniziativa partita fin dal 1922 negli Scouts de France per il servizio degli ammalati in pellegrinaggio a Lourdes. Il loro servizio continuò fino al 1969, ma grazie a loro il Clan dei FB (Foulards Blancs) è tuttora molto attivo. Dusan in particolare mantenne i contatti con il Clan FB, scrivendo messaggi e auguri, censendosi dal 2004 nella Comunità FB dell'Emilia Romagna per ricevere le informazioni sulla vita del Clan.

Qui sono riportati alcuni scritti specificamente riferiti a Dusan, in particolare sul Notiziario "Foulard Bianco", foglio di collegamento del Clan des Hospitaliers NDL (Notre Dame de Lourdes).

Il Clan Italiano di Lourdes

E' stato costituito il Clan italiano dei Foulards blanc che sarà una diretta dipendenza del CLAN DE'S HOSPITALIERS « N.D. DE LOURDES ».

Scopo del Clan

Esso è al servizio dell'Ospitalité di N. D. di Lourdes.

- 1) Aiutare gli ammalati e partecipare alle diverse attività e cerimonie che si svolgono a Lourdes.
- 2) Diffondere nei singoli Clan di appartenenza la devozione a N.D. di Lourdes.
- 3) Prestarsi al servizio degli ammalati nei vari Santuari Mariani.

Direzione di Clan

C. C. FERRARIS LUCIANO — Corso Orbassano 4, Torino

A. E. Don STEFANI DUSAN — Via Caboto 27, Torino

Note

Tutti coloro che intendono far parte del Clan comunichino al C.C. i servizi a Lourdes a tutt'oggi, durata, periodo, servizio, in modo da costituire un organico.

Lo scoutismo francese non organizza quest'anno alcuna attività per il centenario a Lourdes a causa della mancanza di terreno adatto per impiantare il campo, ragion per cui non è previsto per il giubileo alcun incontro a carattere nazionale.

Nei prossimi numeri di E.P. uscirà il regolamento del Clan ora a mani del Q.G. degli S.d.F. per l'approvazione.

Estote Parati, Luglio/Agosto 1958.

Messaggio di Don Dusan Stefani all'Assemblea Nazionale Foulards Bianchi

Rocca di Papa, 12-13 aprile 2008

Amici cari e fratelli e sorelle FB,

la vostra richiesta per un messaggio alla Assemblea Nazionale, da una parte mi ha commosso, e d'altra parte non saprei proprio dirvi se non cose che voi già sapete e vivete...

Il mio pensiero va agli anni Cinquanta. In quel tempo ogni anno durante i pellegrinaggi UNITALSI a Lourdes (e anche a Loreto) un gruppetto di una decina di nostri Rovers del TO 24 (in uniforme) si univa al personale di servizio agli ammalati.

Tale servizio si intensificò nel 1958, anno centenario delle apparizioni. Quell'anno ci fu una ressa enorme di pellegrini e noi ci andammo a più riprese. Ormai familiarizzavamo con gli Scouts francesi. D'accordo con il loro Capo Xavier de Montecler e l'Aumônier Abbé Pierre Jouandet ci aggregammo al loro Clan des Hospitaliers e adottammo il loro Foulard Bianco e la loro Promessa di servizio.



Lourdes, maggio 1959. Promessa FB di Luciano Ferraris, Mario Dal Canton, don Dusan Stefani sdb. Grazie a loro migliaia di scout italiani hanno conosciuto e vissuto l'esperienza del servizio ai più deboli.

In quell'anno il nostro indimenticabile Capo Luciano Eerraris e il sottoscritto come Assistente fummo invitati a Parigi per un convegno di tre giorni e fummo aggregati ufficialmente all'Associazione degli Scouts de France come sezione italiana. Credo sia questo il nostro "battesimo" di Foulards Bianchi. E oggi i FB italiani non sono più un gruppetto di volontari, ma è cresciuto non solo di

numero ma ancor più nell'entusiasmo e nello spirito. "Grazie, Madonna Santa e Benedetta! Questo è un tuo dono. Noi valiamo poco ma con il Tuo aiuto possiamo fare cose egregie. Tu continua ad esserci vicina".

Ricordo che durante il nostro servizio eravamo in continuo movimento, sempre disponibili agli chefs francesi (grotta, piscine, esplanade, aeroporto, stazione...) ma la sera dopo cena era tutta per noi, a sgranare il Rosario davanti alla Grotta ormai quasi buia, a pregare per noi anzitutto e per la nostra famiglia e gli amici e per ascoltare le parole di Luciano che spesso ci ricordava che il "servizio" inizia dove comincia il "sacrificio", aggiungendo che il nostro servizio verso i malati faceva parte integrante della nostra Promessa FB. Da lì attingevamo la forza per la nostra vita.

Basta. Vedete come i vecchi si lasciano prendere dai ricordi, da un pizzico di nostalgia, mai di rimpianto. Grazie, amici e tanti cari auguri per la vostra Assemblea. Notre Dame ci assista e ci benedica.

Ricordiamoci nella preghiera.

Don Dusan Stefani sdb - "FB vecchio arzilla 88nne" - Udine, 6.4.2008

Giugno 1962 - LA PAROLA DELL'ASSISTENTE

Cari amici F.B.

Abbiamo vissuto una settimana intensa e, come sempre, indimenticabile a Lourdes nel Maggio scorso. Mi auguro che anche a tutti voi sia possibile ritrovarvi puntualmente anche quest'anno, come da Vostro impegno, davanti alla grotta. La Vergine benedetta vi attende.

La solita raccomandazione che vi facciamo è che non vi esauriate in una attività sterile ed affannosa, ma pur nel servizio premuroso ed onnipresente, troviate il tempo per pregare e per riflettere. È questo il segreto che rende Lourdes affascinante.

Ed ecco alcuni temi di riflessione.

a) Il tema della sofferenza.

Se n'è fatto un Capitolo nell'ultimo nostro campo. Lullo ve ne riferirà in questo nostro Bollettino. La sua relazione è, per forza di cose, incompleta, perché gli interventi furono molti.

Vorrei che desto risalto ai due punti che danno luce a tutto il problema: da una parte il peccato originale, la ribellione iniziale, che ha scatenato sulla terra il disordine morale e la sofferenza fisica, e dall'altra la Redenzione del Cristo, a cui noi tutti siamo chiamati a collaborare nella nostra minima porzione di dolore e di fatica.

b) Il tema della universalità della Chiesa considerata non solamente come un'Assemblea gerarchica ma come un prolungamento della vita di Gesù Cristo che continua nei secoli: Gesù Cristo che prega, che soffre, che trionfa. Sotto questo aspetto è particolarmente interessante l'insegnamento di Lourdes. in quest'anno, l'anno del Concilio.

Ancora una cosa. Nel formulare il vostro programma non dimenticate di includere una conversazione con il dottor OLIVIERI, Direttore del Bureau Médical. Durante il periodo dei pellegrinaggi il dottor Olivieri fa ogni giorno, a richiesta dei pellegrini, una conferenza sulle guarigioni miracolose di Lourdes. A più riprese egli l'ha ripetuta per gli Scouts che non possono assistervi a causa del loro orario di servizio. Egli accetterà probabilmente di fare lo stesso per voi. Se potete avere con voi un interprete che sia anche medico, la cosa è ancora migliore.

Vi posso assicurare che imparerete molte cose, e potrete poi riferire non con termini vaghi, imprecisi, ma in una maniera sicura e, direi, scientifica.

(omissis)

Vostro DON DUSAN STEFANI - Assistente Eccl.co

Giugno 1966 - LA PREGHIERA DI LOURDES

Il rosario è la preghiera caratteristica di Lourdes. Bernadette non sapeva recitare altro. N.D. di Lourdes è la Vergine del rosario. È una preghiera alla portata di tutti i malati. Essa ritma la vita stessa di Lourdes.

Di fronte a questa preghiera così continua (ma ci vuole discrezione anche nella preghiera, sia riguardo al "volume" sia riguardo alla continuità - la pausa è una delle componenti del ritmo!) si può rimanere perplessi, quasi di una cosa monotona e senza senso.

Ai miei giovani Rovers che si trovassero un po' disorientati vorrei dire:

l'ideale di una preghiera è che essa sgorgi spontanea dal cuore mentre, tutto l'essere vi è concentrato e vi partecipa. È questo anche l'ideale della preghiera del rosario.

Ma la caratteristica del rosario è anche di essere quasi un sottofondo armonico mentre il cuore medita i grandi misteri della vita di Cristo e della nostra vita. Chi ne ha fatto esperienza sa che nulla più del rosario è così efficace per la nostra meditazione. A chi è scettico non resta che provare.

E infine anche quando le Ave Maria sono sgranate senza ordine tra un trasporto di ammalati e un altro, quella recitazione alternata tra il malato, e il barelliere costituisce una delle forme più alte di dialogo, perché dettate dall'amore. All'ammalato fa senz'altro piacere che gli rivolgiamo parole umane di comprensione e di interesse, ma il nostro servizio verso di loro deve tendere più in alto - ed è questo che essi più si attendono da noi -, deve portarli a vivere intensamente il clima di amore e di abbandono in Dio e nella Vergine che caratterizzava la permanenza a Lourdes.

Tre gradi di preghiera, tutti e tre efficaci.

Fanne l'esperienza.

Don DUSAN.



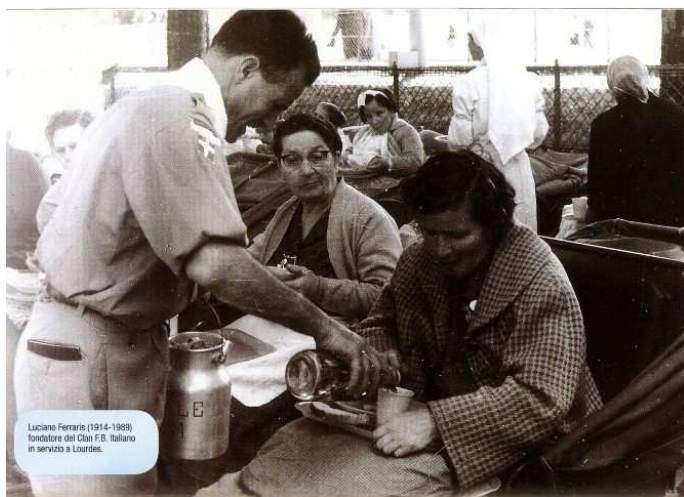
Lourdes, 1964. Clan des Hospitaliers Notre Dame: al centro Xavier de Montecler e Père Jouandet; Don Stefani è nella fila in alto ultimo a sinistra; terzultimo è Luciano Ferraris; Mario Dal Canton è nella penultima fila terzo da destra.

Aprile 1969 – La parola dell'Assistente “MA COS'È QUESTA LOURDES?”

Nei miei pellegrinaggi a Lourdes sono sempre vissuto in meno ai giovani Rovers, condividendone la vita e l'attività, e lasciandomi prendere dal loro entusiasmo e dalla loro trascinante dedizione verso i malati.

È una cosa che ti prende interamente e ti immerge in quel clima tipico che si crea nei nostri pellegrinaggi, sia nel servizio del treno sia nella permanenza a Lourdes.

Il nostro giovane non conosce soste o turni di riposo; gli incarichi pesanti o anche i più penosi sono per lui. Se poi c'è da “caricare” o “scaricare” (ma come sono tristi queste espressioni!) treni o aerei a qualunque ora della notte, fate affidamento su di lui. L'unico incarico che io tedia e che egli riesce sempre a sfuggire è fare il “cordone” per il servizio d'ordine.



Lourdes, 1958. Luciano Ferraris, fondatore con don Dusan Stefani del Clan dei Foulards Blancs, mentre serve gli ammalati a Lourdes.

Non c'è da meravigliarsi se tutti, dai dirigenti alle sorelle, dai malati ai pellegrini, li guardino con estrema simpatia e se i Chefs francesi se li contendono per i loro impegni.

Gran parte dei nostri giovani, tutti presi come sono dal loro servizio, non hanno tempo di riflettere, ma quando lo fanno, rimangono talvolta perplessi se non addirittura sconcertati da quello che vedono attorno: lunghe soste dei malati in preghiera, sotto il sole o sotto la pioggia, rosari interminabili, coreografia di processioni e di flambeaux, esortazioni alla rassegnazione fatte da gente che scoppia di salute, clima di attesa illusoria di un miracolo, di una grazia.

Perché questa crudeltà verso i malati? crudeltà fisica nei tenersi sotto una ferrea disciplina, crudeltà mentale nel creare artificiosamente un'illusione.

Ce n'è abbastanza per uno choc negativo.

E non ditemi allora che l'andata a Lourdes sarà un "bagno spirituale" per i nostri giovani Rovers. Sì, ma a patto che vi siano preparati; e aggiungo, in generale, che non siano troppo giovani. Da qui la nostra responsabilità.

Ma cosa dobbiamo allora dire ai nostri giovani che si accingono con entusiasmo ad andare a Lourdes? Bisogna far conoscere e spiegare loro il MESSAGGIO DI LOURDES. In un mondo che esalta l'egoismo più sfrenato, che apprezza solo i valori del denaro, del sesso, della violenza, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo; dei popoli su altri popoli, di una razza su altre razze - in questo modo così corrotto la Madonna si fa ambasciatrice del messaggio di suo Figlio, il Cristo.

È un messaggio che rivendica i valori dallo spirito e che rovescia le posizioni del mondo: beati i poveri, beati quelli che soffrono e che piangono perché così reincarnano Cristo, prima piagato e giustiziato, poi risorto e glorioso.

La Madonna vuole che si venga in pellegrinaggio al suo santuario, non per fare del turismo o per favorire con il folklore degli stendardi e delle fiaccole le emozioni degli spiriti delicati, ma per fare penitenza e avvicinarsi a Cristo. Ecco perché comanda a Bernardetta di mangiare l'erba amara, di bere l'acqua, di lavarsi. Sono segni esterni di una penitenza interiore. È qui il punto. È vero, l'ammalato spera sempre nel miracolo. E talvolta la Madonna lo ottiene da Dio, come segno che Dio benedice questa terra. Del resto, chi non è stato ammalato sul serio non può capire lo stato d'animo del malato, la sua angoscia nel vedersi sfuggire la vita, il

suo bisogno di illudersi. Anche su questo punto dobbiamo avere rispetto per lui, ma insieme aiutarlo a comprendere il dono che Cristo gli ha fatto, quello di essere “segno”, “sacramento” di Lui, e a portarlo addirittura a esprimere un sentimento di grazie a Lui. Il dolore è una forza che riscatta il mondo dalla sua lordura. Così ha fatto Cristo, e così facciamo noi ogni volta che uniamo il nostro piccolo o grande dolore al suo. Scusatemi, non sto facendo un sermone, ma cerco di esprimere il messaggio di Lourdes. Sono parole alla buona, ma voi cercate di approfondirle e di trasfonderle nei nostri giovani con la vostra parola rovente di fede prima di mandarli a Lourdes.

Lourdes non è:

non è una “stazione climatica” particolarmente adatta per ammalati religiosi; ci sono altri posti dove si spenderebbe forse meno, ma ci si troverebbe senz'altro meglio, con trattamento, ambienti e orari più confacenti;

non è neppure un’“oasi dello spirito” dove l'anima si effonde nella preghiera e nella contemplazione mistica, e si riscalda nei canti e nelle processioni;

non è solamente un “incontro di popoli” (‘Lourdes carrefour du monde’) dove tutti, specialmente i giovani, si sentono fratelli in nome di una fraternità umana.

Lourdes è anzitutto la terra dove lo spirito si fa realtà, concretezza:

nel prendere con forza la croce perché essa ci fa simili a Cristo per salvare il mondo,

nel donarci senza limite ai nostri fratelli.

(Si fa in fretta a dire, ma a provarci...)

Anche a Lourdes cercate di trovare qualche pausa per riflettere insieme. Non tutto quello che vedrete è giustificabile. Alcune cose sono da cambiare (e dobbiamo cooperare anche noi!), altre sono da guardare con un senso di comprensione (attenzione, non leggete ‘compassione’) dato il livello spirituale delle varie sensibilità, altre infine sono insostituibili.

In ogni caso la vostra parola sia dettata dall'amore.

DUSAN STEFANI

La vita è un viaggio avventuroso, in cui ci viene permesso di fare incontri singolari e meravigliosi. La scelta dei superiori dell'Ateneo salesiano di donarci un sacerdote per lo scautismo del TO XXIV, don Stefani Dusan, quanta gratitudine! Un prete buono, sorridente, amante della musica, capace di dare a noi capi l'entusiasmo per il servizio di volontariato, di dare ai capi e ai ragazzi l'amore verso Dio e la bontà del servizio attraverso il metodo scout.

Ricordo con tanta nostalgia le nostre serate ai campi estivi... È sera inoltrata, una piccola radura in mezzo a un bosco, gli alberi con i loro immensi rami rendono ancora più oscura la notte, un silenzio immenso. Un piccolo fuoco si sta spegnendo, un canto, il pensiero di Dusan con parole che rimangono nel cuore, le preghiere rivolte al Buon Dio per ringraziarlo di quanto di bello ci ha donato durante la giornata. Buona notte a tutti. I ragazzi, raggiunti ma stanchi per la giornata faticosa, raggiungono le loro tende, già gustando la gioia di un sonno ristoratore, ancora dei piccoli brusii e poi tutt'attorno un profondo silenzio. Ogni cosa è a posto, anche noi ci avviamo verso la nostra tenda, ancora uno sguardo intorno, poi la lunga cerniera della tenda si apre.

Diceva il buon Dusan. «Insieme a voi capi il cammino verso Dio è tra siepi piene di fiori e il vostro servizio è pieno d'amore». Quanta felicità nel mio cuore, nel chiudere gli occhi per un giusto riposo del mio corpo. Il mio pensiero prima di addormentarmi era rivolto al lavoro, alle attività che ci aspettavano il giorno successivo, un ringraziamento al Buon Dio.

Quanta fatica, quanta gioia, sono stato un capo fortunato! Avevo con me degli ottimi vicecapi e un sacerdote con tante doti, molte delle quali entravano nell'anima. Un giorno uno scout di 14-15 anni mi disse: «Capo, mi voglio fare prete». Un po' scosso, ma rallegrato, vidi in quel ragazzo la figura del Dusan. Risposi: «Vai pure, il Buon Dio ha bisogno di preti santi».

L'amicizia, i suoi pensieri, l'esempio di un prete salesiano, tutto ciò è stato molto profondo e determinante per una scelta di vita basata sulla famiglia e per la gioia di dare ai giovani uno stile di

vita. Grazie mio capo e mia guida spirituale. Sono sicuro che in cielo hai un posto che il Buon Dio ha stabilito di dare ai sacerdoti che hanno dedicato la loro vita completamente a Lui.

Di lassù prega per tutti noi: cercheremo nella vita di assomigliarti nella tua fedeltà verso Dio. Dal cielo parlati ancora, noi ti ascolteremo.

Dall'esempio di Dusan mi vengono infine queste considerazioni:

Dormivo e sognavo che la vita era gioia

Mi svegliai e vidi che la vita era servizio

Volli servire e vidi che il servizio era gioia

Il nostro servizio è una esultanza evangelica

Occorre vivere il Vangelo contro lo spirito del male

Da tutto ciò la nostra Chiesa troverà nuovo slancio.



Balme, 11 settembre 1960. Don Stefani celebra la Messa e dà la comunione a Mario Dal Canton nel settembre del 1960. La Messa era una tradizione del Gruppo: veniva celebrata ogni anno dai capi, poco prima dell'inizio delle attività, per ricordare il primo capo clan Pio Giorgio Spaccamela, morto in quel luogo, sopra Balme, nel 1951.

Dusan era un prete cattolico nato in Istria all'inizio del secolo scorso, con un passato poco allegro alle spalle, (la guerra, i titini, l'esodo). L'ho conosciuto intorno al 1960: era l'assistente ecclesiastico del mio gruppo scout, il TO 24.

Dusan aveva in quel tempo due *grandi* amici, insieme mandarono avanti il gruppo che era tra i più numerosi d'Italia. Luciano Ferraris, uno dei due amici, era persona anomala e scanzonata, sottufficiale di carriera nell'aeronautica militare fino alla fine della guerra, aveva la passione del volo e del canto. Allora si predicava: prima la famiglia, secondo il lavoro, terzo lo scautismo. Per Luciano però le tre cose erano sullo stesso piano, anzi lo scautismo era la medicina, quasi droga, che lo aiutava a sopportare famiglia e lavoro. Dovete sapere che a quei tempi le famiglie dovevano durare per bene o per forza. Luciano si era poi ritirato a Bardonecchia per portare i ragazzini in montagna e là praticamente era morto nel 1989.

L'altro amico era Mario Dal Canton, più giovane. Anche lui aveva vissuto la guerra, poi era entrato come operaio alla Fiat Mirafiori, sindacalista della CISL là dove la CGIL regnava sovrana. Essere del sindacato cattolico nella cattedrale stalinista di Torino era, credetemi, eroico in quei tempi. Valletta in persona un giorno l'aveva chiamato chiedendogli di fornirgli i nominativi dei principali agitatori. Alcuni giorni dopo Mario gli aveva consegnato la lista. Valletta legge, lo guarda, e dice «sono tutti miei capi squadra». Mario risponde «mi ha chiesto la causa dello scontento: eccola. Il comportamento di questa gente, arrogante e ingiusto, spinge gli operai nei ranghi della CGIL». Valletta pensava che Mario, essendo cattolico, fosse dalla sua parte: si sbagliava. Mario era solo contro la prepotenza e l'ingiustizia. Seguiva la sua strada all'inizio rischiando anche fisicamente, si era poi via via guadagnato la stima di tutti, comunisti compresi, e perfino quella dei dirigenti aziendali. Durante l'autunno caldo (quello del '69) ho avuto modo di parlare con accesi e inquadratissimi quadri della FIOM, ma nessuno di loro ha mai fatto parola contro Mario; semplice, Mario aiutava tutti quelli che lo meritavano, non

importava il colore della camicia che indossavano.

Così successe che queste tre persone fondamentalmente oneste si incontrassero e per una decina d'anni furono di riferimento di un gruppo di circa 350 persone. Chi si sporca le mani nella pratica quotidiana commette un sacco di errori, è inevitabile. Quando persone nel pieno vigore delle forze, convinte di essere sul giusto con l'aggravante di essere intelligenti (Dusan era quello che ne aveva di più, di intelligenza, ed era anche il più colto), e come se non bastasse belli anche nell'aspetto fisico i danni che potrebbero arrecare rischiano di essere estesi. Ma i loro (danni) furono contenuti, molto contenuti. Nella partita doppia del dare-avere la nostra educazione di ragazzini balordi ne ha guadagnato moltissimo.

Poi rividi Dusan vent'anni dopo, nell'89, grazie a Luciano. Nel frattempo ero diventato un po' adulto anch'io, ricordo il momento: eravamo a Melezet nel mese di giugno e nevicava dolcemente, Dusan era luminoso e la sua presenza dava conforto, si sentiva la sua buona energia, si era ritirato a Udine per comporre: era maestro di musica, uno dei più preparati di tutta la chiesa cattolica, se non il più preparato, ma nessuno lo sapeva, tranne ovviamente gli addetti ai lavori, perché possedeva la migliore delle virtù, l'umiltà. Con lui e con la bella voce baritonale di Luciano il TO24 cantava, sempre, sulle montagne, in treno, nelle chiese e mentre camminava; si cantava per ringraziare, per stare allegri nelle difficoltà; il servizio stesso diventava lirico attraverso il canto, per loro il mestiere del capo era responsabilità e non privilegio, notti preoccupate e insonni, loro era l'ultimo boccone, quello più freddo, loro l'angolo più scomodo dell'acquartieramento, quello gocciolante di pioggia, lottavano come leoni per far apprezzare onestà e lealtà, coraggio e l'impegno della parola data, cose che adesso fan ridere (non noi); lottavano contro l'apparire, contro lo spreco, non a parole ma con la cosa più importante, l'esempio, e questo negli anni del boom; e soprattutto lottavano contro lo snobismo, una delle nostre peggiori virtù che avevamo e che forse abbiamo ancora nonostante tutto. E poi il concetto di libertà lontano dalle mille schiavitù proposte e imposte dal sistema: non erano dei

rivoluzionari, ma se molti fossero come loro non ci sarebbe in futuro bisogno di farla, la rivoluzione, evitando un'ulteriore tragedia all'umanità.

Bastasse ringraziare ringrazierci pure, ma sappiamo che non è sufficiente; forse raggiungere il loro stato sereno, là dove non c'è differenza tra il nostro essere e quello degli altri, là dove il nostro bene coincide con il cosmo non dovrebbe dispiacerli troppo.

UN GRUPPO SCOUT CHE NON CANTA È COME UNA PERSONA SENZA VOCE

Nel 1962 il Gruppo scout TO 24 fece stampare un libretto tascabile di 61 canti da dare a tutti gli scout affinché imparassero bene le parole dei canti che eseguivano al campo, nei bivacchi, nelle marce ecc. e lo portassero sempre con sé nello zaino. Don Dusan Stefani ne curò la redazione. Ecco che cosa scriveva nella prefazione.

Due parole di presentazione

Un gruppo Scout che non canta è come una persona senza voce: fa pena.

Oggi si tende più ad ascoltare che a cantare, ma nulla è più bello quanto partecipare a un gruppo che esprime col canto la gioia di vivere, di stare insieme, di manifestare i suoi ideali.

CANTI SCOUTS. Tutti ce li invidiano.

Nel 1945, alla rinascita dello scautismo dalle ceneri del fascismo e della guerra, non avevamo un repertorio. Ma lo scout è cittadino del mondo e si sente di casa in ogni luogo e con ogni fratello. Negli incontri, nei Jamborees, nelle imprese ciclistiche, nei campi comuni, nel servizio di Lourdes, le canzoni che cantavamo con gli altri Scouts erano anche nostre e le portavamo a casa, aggiustando i testi come venivano, senza preoccupazioni letterarie. La musica fondeva cuori e linguaggi.

È nato così il nostro repertorio di canti: scouts francesi, folks, spirituals, songs, westerns. Il nostro mondo canoro non aveva confini.

Eccovi gran parte dei nostri canti come li ho potuti ricostruire: essi parlano di natura, di amicizia, di Dio. Sono sempre attuali perché sono nostri.

Un vecchio AE (DS)

P.S.: Questi sono i nostri canti tradizionali. Ora tocca a voi giovani trovare, tra le canzoni di oggi, qualcosa di nuovo che risponda al nostro spirito scout e che sia coralmemente cantabile in gruppo.

Madonna
degli
Scouty

1. Ma- donna, degli Sea- ut a- scelta ti-vo-
2. E. lungo quella strada non ci la- scia- re

1. chian- co- di un forte cu- re a noi de- la par- ti-
2. Tu, nel vol- to di chi sof- fe per ci tro- var se- ni. ad-

1. stes- de è tanto lun- ga e il fed- do già c'ar- nel. Re-
2. lor ci far- me- re- me le pia- ghe in me- di- car e il

1. spin- gi tu, le- gi- na, lo spi- ri- to del mal. 7
2. piane- ti di chi è so- lo sa- me- me con- so- lar- 7

rit. mo dei passi si accompa- gna
rit. mo si accompa- gna la verso gl'io- ri-
E il rit. mo dei passi la verso gl'io- ri-
I. II. III. IV. V.

zon- ti con- ta- mi ri va 7 va
zon- ti con- ta- mi si va con- va -

L'AGENDINA VERDE DI DON DUSAN. UN'INTERVISTA

Sergio Puleo

Nell'aprile del 1994 intervistai don Dusan Stefani per una pubblicazione sui primi 50 anni del Gruppo Scout TO 24.

La prima emozione è quando Don Dusan Stefani estrae una vecchia agendina verde, in cui scopro il mio nome e quello degli altri lupetti del branco Waingunga annata 1962! Naturalmente in quell'agenda ci sono i nomi di tutti i lupetti e di tutti gli scout del periodo 1955 - 1969, quando don Dusan era stato assistente ecclesiastico del Gruppo.

Dopo aver esplorato nostalgicamente l'agendina, parto con le domande (ma qui riporto solo quella conclusiva, che mi piace ricordare in questa occasione).

Quando sei uscito dallo scautismo attivo?

«Nel 1969, avevo 50 anni e non volevo diventare uno di quei vecchi capi scout, che non sanno quando è il momento di mollare. Il capo deve vivere con i suoi ragazzi, partecipare ai campi estivi, alle routes, alle imprese. Per questo, seppure un po' a malincuore lasciai e mi trasferii a Udine... dove, in verità, subii una breve "ricaduta" scautistica in un clan locale; ma la scelta ormai era fatta e poco dopo uscii definitivamente.

Ma fu proprio quando pensavo di aver chiuso la mia stagione scout che in realtà ne raccolsi i frutti.

La tempesta del '68 aveva scosso le associazioni giovanili, molte erano decisamente tramontate, altre erano alle corde, lo scautismo era uno dei pochi movimenti ancora vitali. I ragazzi di Udine non trovavano facilmente dei gruppi di aggregazione e perciò ne inventai uno, lo chiamai "Nuova Frontiera" e travasai al suo interno tutto quello che lo scautismo mi aveva insegnato: campi, escursioni, animazione, canto, soprattutto spirito di servizio. Cercai di riempire quelle giovani teste di cose belle e buone. I risultati non mancarono, l'attività del gruppo si estese nella regione salesiana e divenne una palestra per i futuri animatori della pastorale giovanile.

Adesso mi sono riciclato come vice-parroco e finalmente posso fare il prete. Ho due parrocchie nella campagna di Udine, si chiamano Molin Nuovo e Cavalicco; sono contento, parlo con la gente e loro mi vogliono bene.»

(Di questo non è possibile dubitare... Grazie Don Dusan).

Tra le tante cose belle realizzate da Don Stefani quella che, per me, è stata la più importante è l'aver celebrato il mio matrimonio. Era il 2 dicembre 1972, Dusan venne apposta a Torino e poi nella Chiesa di Cantalupa mi unì in matrimonio con Marisa. Un gruppo dei miei più cari amici scout eseguì alcuni canti, scelti tra quelli tante volte cantati nelle nostre Messe: con Don Stefani, appunto. Quel giorno lui non poteva cantare né suonare, perché era il celebrante; ma guardava e ascoltava compiaciuto, certamente perdonando qualche stonatura o sbavatura di quel coretto improvvisato. Caro zio Dusan, grazie; hai celebrato un matrimonio felice. Le dolci e accoglienti parole che ci dicesti, con la presenza e la benedizione del Signore, ci hanno davvero “portato bene”. Il matrimonio è già durato 40 anni (proprio quest'anno li festeggeremo) e continua nel segno della serenità e della gioia.

Voglio però ricordare un'altra significativa “presenza” di Don Stefani. Lui era assistente ecclesiastico e io ero, secondo la terminologia un po' enfatica degli scout, “maestro dei novizi rover”. (I “novizi rover” sono i ragazzi che, finito il periodo in cui si è “esploratori”, diventano “rover” e si preparano al servizio). Quell'anno il gruppo dei “novizi” era davvero speciale; erano tutti ragazzi “dotati”; avevano grandi capacità, fantasia, impegno, simpatia; inoltre avevano fatto l'esperienza formidabile di un anno di “seniorato scout” sotto l'impareggiabile guida di Luciano Ferraris e quindi erano già tra loro affiatati. Io perciò vivevo un po' sugli allori; nel senso che potevo usufruire di circostanze oggettive molto favorevoli.

Un giorno Don Dusan, cui parlavo delle nostre attività, mi chiese: «ma tu preghi per i ‘tuoi’ ragazzi?» Io, con un po' di vergogna, dovetti confessare di no; ricordavo di avere pregato per tantissime cose, ma non per i ‘miei’ ragazzi. Promisi che avrei pregato, ma che, per favore, continuasse a farlo anche lui, perché giudicavo le sue preghiere molto più potenti.

Per parte mia chiesi al Signore che quei ragazzi, magari ciascuno in modo diverso dagli altri, riuscissero a esprimere, per quanto

possibile, il meglio di sé, valorizzando i propri talenti e con la volontà e la predisposizione di mettere questi talenti al servizio del prossimo.

Adesso io sono anziano; e lo sono anche loro. I ragazzi di allora hanno percorso strade della vita le più diverse. Non si sono omologati a un modello preconfezionato e imposto: credo che, chi più chi meno, abbiano tutti fatto fruttare le loro potenzialità e ricoperto, meritandosi la fiducia, anche ruoli di grande responsabilità, con spirito di servizio. Cito, uno per tutti, quello che è diventato il direttore della Sala stampa della Santa Sede! Forse le preghiere, non tanto mie quanto di Don Dusan, sono servite.

DUSAN IN ATTESA DELLA CHIAMATA DEL SIGNORE

In questa email a Durelli del 6 aprile 2011 Dusan esprime l'attesa della "chiamata" che avverrà due mesi dopo.

Caro Mario e cara Angelica,
in questi giorni alla messa del mattino la Chiesa ci parla della "festività ormai vicina". Ci siamo dunque. Come fare a non pensare anche a voi? Il Signore benedica voi e la vostra famiglia. Voi vorreste mie notizie. Non c'è da stare molto allegri: 91 anni suonati sono sempre 91, e bene se sono stati saggi. Dei miei non so che dire.
Io attendo la chiamata del mio Signore e Padre. Eh, sì. Ho grande fiducia in Lui. Io sono sua creatura e quindi Lui è mio Padre (anche Madre perché in Lui non c'è sesso) e allora sono in mani buone. Quante cose belle mi ha dato in questa mia lunga vita, e fra queste ci siete anche voi! Grazie! Che la benedizione Pasquale e le benedizioni della nostra Mamma di Lourdes scendano su voi abbondanti.
Dusan